

Il Laveggio (r)esiste

I 'Cittadini per il territorio' lanciano un'idea e una sfida alla politica

Le rane (forse) ci salveranno. L'ipotesi non è poi così marziana. Anzi. Tita Carloni sui piccoli batraci che popolano i biotopi del Mendrisiotto ci fa quasi affidamento. Sì, perché la regione, rende attenti l'architetto, oggi corre un pericolo. Quello di diventare un contenitore di scatole di cemento e centri di logistica (con Tir annessi). Ormai, richiama, siamo alla «resistenza territoriale». La stessa che i 'Cittadini per il territorio' stanno opponendo contro il definitivo degrado dell'asse del Laveggio. Proprio il fiume potrebbe, per l'Associazione, rivelarsi uno straordinario «strumento di resistenza materiale». Come? Fermando l'avanzata dell'urbanizzazione a tutti i costi e creando, lungo il corso del torrente, un parco. E allora chi ci crede, esorta Carloni, si aggregi... ai 'Cittadini'.

È una sfida alla politica (comunale e cantonale) quella che si leva dall'Associazione, nata per fare diga al bacino di laminazione sul Laveggio e oggi divenuta un vero e proprio 'forum propositivo'. E la proposta, quella di un parco del Laveggio, fanno capire i portavoce Grazia Bianchi e Ivo Durisch, è lì sul tavolo, solo da raccogliere. Una proposta che vale una svolta verso una pianificazione 'altra' da quella perseguita sin qui. Sul grande schermo approntato nell'aula magna delle scuole Canavee a Mendrisio scorrono delle immagini. Re-

Otto comparti per un parco

La parola d'ordine è 'fermare il degrado'. L'obiettivo dichiarato: restituire al Laveggio «la sua funzione di asse naturale verde della parte alta del distretto». I Cittadini per il territorio reagiscono così alla «compressione che le zone di recente urbanizzazione hanno esercitato ed esercitano tuttora sul fiume». E allora ecco il progetto di parco e la voglia di cambiare il corso delle cose, seguendo, a ritroso, quello dell'acqua, da Riva San Vitale a Stabio. Balzano agli occhi otto comparti, per i quali l'Associazione avanza delle proposte puntuali:

- **la foce** (al Lido di Riva): qui si immagina di valorizzare la passeggiata a fiume e di crearne una sul golfo, ampliando l'area a lago e puntando su rinaturazione del torrente e mobilità lenta
- **i Prati Maggi**: l'idea è di migliorare la fruibilità a favore del pedone e i collegamenti d'accesso al San Giorgio
- **San Martino**: la zona è problematica, la proposta drastica: evitare l'insediamento di nuovi centri commerciali e promuovere la mobilità lenta e pubblica
- **stazione** (a Mendrisio): si confida nell'arrivo della Supsi per riqualificare l'area urbana e tentare di recuperare tratti del Laveggio
- **Cercera**: il timore è che il futuro svincolo autostradale si fagociti la Tana. E la sfida è ardua: riconvertire le aree dei depositi di carburante in zone verdi pubbliche o piccoli spazi coltivati
- **Campagna Adorna-Valera**: qui si «gioca una carta importante». La proposta quindi è coraggiosa: fare di Valera una zona agricola, dove lasciar scorrere libero il fiume
- **Colombera**: ampliare il perimetro dell'area protetta. Qui c'è la zona Smeraldo, da qui si vuole allontanare l'idea di un bacino di laminazione sul fiume
- **Santa Margherita**: mettere in salvo la zona, anche dal prolungamento della Superstrada.

stituiscono scorci di Stabio, Ligornetto, San Martino (a Mendrisio) e Riva San Vitale. Foto del tempo che fu: dall'inizio del Novecento, su su fino agli anni Trenta e poi gli anni Sessanta: angoli scomparsi sotto il costruito, «come le parole per dirli». Ed è

proprio dalla metà degli anni Cinquanta, fa notare Tita Carloni, che il Mendrisiotto sterza verso quella che ora viene chiamata la 'città diffusa' o 'città infinita', «che non si pone limiti di alcun genere». I lavori dell'autostrada; i palazzi che «segnano un

modo nuovo di abitare il territorio», l'arrivo dei serbatoi, «segno plastico della motorizzazione ticinese e svizzera». In cinquant'anni avviene un «processo di riempimento». E l'impressione, oggi, certifica Carloni, è che «il territorio sia esaurito, pieno». Certo, annota ancora l'architetto, «indietro non si torna. Ma possiamo porci il problema e chiederci cosa possiamo fare». E riconoscere il Laveggio come una struttura importante della nostra realtà territoriale può essere un buon inizio. Di più, rilancia Carloni, «per la città di Mendrisio rappresenta un'occasione fondamentale. Se non dovesse tenerne conto sarebbe un guaio». E sono parsi diversi i cittadini che giovedì, a Canavee, hanno dimostrato di sperare che non si pesino solo i vantaggi economici del pianificare, ma anche quelli ambientali. «In caso contrario, di questo passo faremo fuori il territorio, come è successo sulla piana di San Martino» ricorda lanciando un monito.

Certo ci vuole coraggio. E qui, richiama Anna Biscossa, sorge il problema: «La politica ha voglia di fare delle scelte diverse?». A Valera, lì dove i 'Cittadini per il territorio' chiedono di convertirsi (di nuovo) al verde e all'agricolo, Mendrisio e Ligornetto stanno ri-pianificando. «Siamo alla tappa zero» commenta il sindaco di Ligornetto Marco Pina. Che aggiunge: «Il piano dovrà rientrare nei paletti posti dal



Un progetto per tornare sul fiume

Cantone e far convivere il verde con l'artigianale». Insomma, l'ambiente con le finanze. Ma a molti questo non basta. Occorre però potere contrattuale per fare breccia. E allora, suggerisce il municipale di Balerna Matteo Quadranti, «perché non mettere

in 'rete' i parchi della regione – le Gole della Breggia, il San Giorgio, il Generoso, ndr – per vendere meglio questa rivendicazione». Del resto, se ai 'Cittadini' servono alleati, nel Locarnese (parco nazionale) e a Massagno sono già pronti. **D.C.**